

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 24 GENNAIO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 16  
SPEZZE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## NOI, GUIDO ROSSA E LA POLITICA

WALTER VELTRONI

In questi giorni ho ripensato con intensità a quella mattina di vent'anni fa, quando arrivò la notizia dell'uccisione di Guido Rossa, operaio dell'Italsider, militante del Pci, delegato della Cgil. Ucciso dalle Brigate rosse mentre si stava recando al lavoro, mentre stava andando in fabbrica.

Mi è capitato, così, di riprendere in mano un bel libro di Giampaolo Pansa, *Storie italiane di violenza e terrorismo*, e di andare a leggere le pagine dedicate a «L'operaio di Genova». Mi ha colpito una frase, seguita da alcuni brani di una lettera di Rossa, indirizzata a un suo amico di Aosta che con lui condivideva la passione per la montagna.

«Fare qualcosa per gli altri» era la sua ossessione, scrive Pansa. E poi, nella lettera, la dimostrazione più evidente di questo: «Da parecchi anni, ormai, mi ritrovo sempre più spesso a predicare agli amici che mi sono vicini l'assoluta necessità di trovare un valido interesse nell'esistenza, un interesse che si anteponga a quello quasi inutile (e non nascondiamocelo, forse inutile anche a noi stessi) dell'andar sui sassi» per raggiungere «un paradiso di vette pulite, perfette, scintillanti, dove per un attimo, o per sempre, possiamo dimenticare di essere gli abitanti di un mondo colmo di soprusi e di ingiustizie, di un mondo dove un abitante su tre vive in uno stato di fame cronica, due su tre sono sottoalimentati e dove su sessanta milioni di morti all'anno, quaranta milioni muoiono di fame! Per questo penso che anche noi dobbiamo finalmente scendere giù in mezzo agli uomini e lottare con loro» così da «rendere valida l'esistenza nostra e dei nostri figli».

In fondo, in queste parole così intense, c'è la chiave per comprendere il perché della morte di Guido Rossa. Di un uomo che non aveva avuto paura di essere coerente con la sua concezione della vita - una volta, a chi gli domandava dei pericoli di una scala, rispose che ci voleva «più fegato a essere coerenti tutti i giorni» - e che non aveva esitato a tener fede fino in fondo al suo impegno civile. Di un uomo che nella politica vedeva il modo di «fare qualcosa per gli altri». Non voglio rassegnarmi al fatto che questa concezione della politica sia ormai consegnata alle ombre del passato. L'idea di una politica intesa come missione, come spirito di servizio a favore della collettività, come preminenza del bene pubblico sugli interessi particolari, ha attraversato la storia della sinistra italiana. Una storia che ha visto come protagonisti donne e uomini che dell'impegno politico hanno fatto il momento alto della propria vita, con intelligenza, coraggio, passione. Antonio Gramsci e Carlo Rosselli, certo.

SEGUE A PAGINA 2

## «La sinistra può salvare l'Ulivo»

Veltroni incontra Prodi: un altro partito non aiuta l'alleanza e non favorisce la stabilità  
**L'ex premier: nessuna frattura tra noi, facciamo di tutto per incontrarci di nuovo in futuro**

ROMA «Prodi sta riflettendo». Walter Veltroni esce dalla casa bolognese del professore dopo oltre un'ora di faccia a faccia con l'ex premier. Un ultimo pressing che il leader Ds spiega così: ho ripetuto a Romano che l'Ulivo è la casa di tutti i riformisti italiani, e tale deve restare, mentre la nascita di ulteriori formazioni politiche non sarebbe un elemento di stabilizzazione. La scelta, la decisione, ora tocca a Prodi. Per Veltroni, comunque, il futuro dell'Ulivo «è legato alla forza e alla capacità della sinistra». Anche Prodi conferma che con Veltroni «non ci sono state fratture, ma neanche cambiamenti di posizione», lavoriamo per rincontrarci in futuro. Il disguido, quindi, ieri a Bologna non c'è stato. Le strade di Prodi e Veltroni sembrano ormai allontanarsi. Anche nell'Udr la distanza tra Cossiga e Mastella aumenta con il passare dei giorni. E l'ex capo dello Stato conferma le dimissioni da presidente del partito, e critica nuovamente D'Alema.

SCONTRO NELL'UDR  
Mastella non convince  
Cossiga: confermate le dimissioni da presidente

L'ANALISI

PIENA DI RISCHI LA STRADA DEL PROFESSORE

GIUSEPPE CALDAROLA

La separazione di Prodi dai principali alleati dell'Ulivo potrebbe essere, se e quando ci sarà, una separazione a termine. Molto dipende da lui e dai suoi prossimi compagni di viaggio. Molto dipende anche da chi sul treno di Prodi non può e non deve salire. Contano parecchio, infine, le motivazioni...

SEGUE A PAGINA 2

L'INTERVISTA

## Cofferati: più fatti, meno parole

PAOLO GAMBESCIA



ROMA È un giorno triste, questo, per Sergio Cofferati. Lo raggiungiamo mentre torna da Venezia. Accompagna nel suo ultimo viaggio la salma del compagno, e amico, Angelo Airoldi. Il «sindacalista buono» scomparso improvvisamente giovedì sera nel capoluogo lagunare.

Con molta cortesia, Cofferati accetta di riprendere una discussione iniziata qualche giorno fa ad Andalo, alla Festa dell'Unità sulla neve. Le questioni sono quelle che riempiono le pagine dei giornali (non tutti, per la verità) di questi giorni: gli smarrimenti della politica, i segnali contraddittori e certo non positivi che arrivano dall'economia, la strage continua delle «morti bianche».

Partiamo dalla situazione econo-

mica. Diminuisce il fatturato delle imprese, cala l'occupazione nella grande industria. Le cose non vanno bene per l'economia in Italia. Rispetto al Patto sociale siglato da poco, si pongono nuovi problemi o basta rispondere che il Patto sociale è fatto proprio perché l'economia non va bene?

«No, sarebbe un po' semplicistico, però intanto io sono meno preoccupato di tanti commentatori. Non dico che va tutto bene, figuriamoci, ma non è certamente il caso di prefigurare scenari catastrofici...».

SEGUE A PAGINA 5

## Albania, vince la legge degli «scafisti»

Rivolta a Valona dopo il sequestro dei gommoni: la polizia li restituisce

IL CORTEO ANTIRAZZISTA



Dario Fo: «Manifestare è una forma di civiltà»

Stefano Benni: «Ma le nostre città non sono il Bronx»



CAPRILLI LACCAPO

A PAGINA 11

VALONA Braccio di ferro, armato, degli scafisti albanesi contro la polizia del loro paese e contro i nostri agenti impegnati nella repressione del traffico illegale di clandestini verso l'Italia. Infuriati per il sequestro di sei gommoni, gli scafisti hanno prima preso in ostaggio il capo della polizia di Valona e poi preso d'assalto la postazione italiana nell'isola di Saseno: nessuno degli agenti albanesi è intervenuto per fermare il blitz che fortunatamente non ha provocato nessun ferito. Alla fine, il ministro dell'Interno albanese ha deciso la restituzione dei battelli: per evitare - ha detto - provocazioni che avrebbero potuto essere strumentalizzate politicamente e provocare nuovi gravi disordini. Vince ancora la «legge degli scafisti». Il ministro italiano Jervolino: «Fatto gravissimo».

DE GIOVANNANGELI SOLDINI  
A PAGINA 7

IN PRIMO PIANO



Il Papa in Messico scuote l'America: il liberismo selvaggio è contro l'uomo

A PAGINA 9

LA POLEMICA

LE NON NOTIZIE DI UN PAESE CIVILE

FERDINANDO CAMON

Mi sarebbe piaciuto, ieri mattina, trovare l'analisi di una notizia-choc: l'anno scorso abbiamo avuto in Italia novanta morti al mese sul lavoro. Non sul lavoro arcaico, arretrato, o nelle regioni che son rimaste indietro, il Tacco, le Isole. Ma soprattutto sul lavoro avanzato, in Lombardia, a Milano, a Brescia. Ho scorso i soliti giornali, che mi portano il mondo in casa, dalla prima pagina all'ultima: non solo non c'era la spiegazione, ma non c'era nemmeno la notizia.

Mi sarebbe piaciuto, ieri mattina, trovare l'analisi di un'altra notizia-choc: il barbone che s'era messo a dormire in un cassonetto, stordito dalle malattie e dall'inedia, che fanno sul povero quel che il Valium fa sul ricco, e dal cassonetto era stato rovesciato nel camion della spazzatura, e dal camion rotolato nella discarica, e dalla discarica stava per essere risucchiato nella macchina tritattutto, quando qualcuno l'ha visto muoversi: lo ha tirato fuori, ed è ancora fra noi. Si fa per dire, perché non so se lui ne ha coscienza, è più di là che di qua. Un po' verace che percorre set-sette tappe verso il trattamento, e vien salvato all'ultima tappa, beh la dice lunga sull'uomo come fine, misura di tutte le cose, ma il prossimo tuo, non fare agli altri quel che non vorresti fosse fatto a te. Se questo gli facciamo, vuol dire che questo accettiamo che ci sia fatto. Molti di noi si fan tritare, purché il sistema viva. Cercavo questa spiegazione sulla grande stampa nazionale, ieri. Ma non l'ho trovata.

SEGUE A PAGINA 15

## Mafia, meno colpevoli per Borsellino

Assolti Scotto e Orofino, ergastolani per il primo grado

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### New age

I minatori rumeni sono sicuramente «il passato che resiste», come dice il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri, diessino. Probabile che siano anche di peggio, una corporazione stalinista (cosa che li distingue, e di molto, dai minatori inglesi, altra forma di «passato che resiste», ma con rispettabili radici laburiste). Colpisce, però, nelle dichiarazioni di Ranieri - cioè del governo italiano? - l'adesione incondizionata, dunque ideologica, al ruolo salvifico del mercato e delle privatizzazioni, la cui implicita conseguenza non può che essere la «modernizzazione». Da una parte il passato che resiste, dall'altra il nuovo che avanza: come ripartizione tra male e bene mi sembra poco dialettica e soprattutto poco critica, anche perché se i comitati negativi del passato ci sono chiari, quelli del presente e del futuro lo sono assai meno, e richiederebbero dunque un atteggiamento più disincantato. Non dico prevenuto, dico disincantato. Lo speculatore nuovista (e spesso mafioso) non mi sembra meno pericoloso e asociale, non solo all'Est, del minatore nostalgico. Il secondo mena le mani, il primo le infila nelle tasche altrui. Meglio i ladri degli assassini? Se è una consolazione, non è una consolazione sufficiente a ridare un ruolo e un futuro alla sinistra.

PALERMO Verdetto a sorpresa della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta nel secondo processo per la strage di via D'Amelio, il 19 luglio 1992: assolti per il reato di strage Pietro Scotto, il presunto «telefonista», e Giuseppe Orofino, titolare dell'autorimessa in cui venne preparata l'autobomba. Confermato l'ergastolo al terzo imputato, Salvatore Profeta, «uomo d'onore» della borgata della Guadagna. Risulta così demolita la figura del «pentito» Vincenzo Scarantino che in almeno una mezza dozzina di occasioni aveva fatto marcia indietro rispetto alle accuse iniziali. Perdonano pesantemente terreno le indagini di polizia avviate all'indomani della strage che segnò la morte non solo del giudice Paolo Borsellino ma anche di cinque agenti della scorta.

LODATO  
A PAGINA 12

## Gli amori di Mata Hari senza più segreti

I servizi inglesi aprono gli archivi sulla spia tedesca

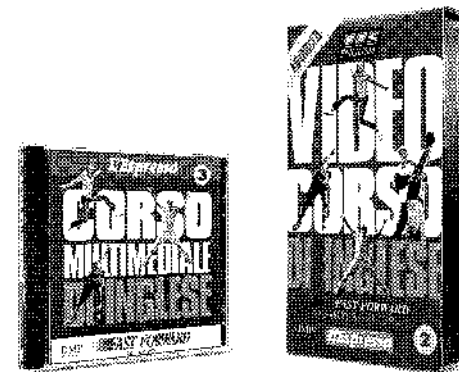
VICHI DE MARCHI

Bella, intrigante, soprattutto misteriosa. Anche se di Mata Hari, abilissima spia dei tedeschi fucilata dai francesi, molto si sa, il suo nome rievoca intrighi e doppi giochi, abilità di raggio e lo sconfinato charme di chi riusciva a far cadere nella sua rete i potenti. Di guerra ed intrigo è impastato il mito di Mata Hari a tal punto da far dimenticare che di lei, in realtà, si è sempre saputo ben poco. E anche quello che le cronache dovrebbero aver provato - ad esempio che in virtù della sua concretissima azione di spionaggio quasi 50.000 persone trovarono la morte - è stato via via offuscato dal mito della donna traditrice e «fatale».

SEGUE A PAGINA 17

L'Espresso

Per non lasciare il vostro inglese a metà avete ben due opportunità.



L'Espresso + 3° CD-Rom + 2° VHS + fascicolo a L. 24.900. Oppure L'Espresso + 2° VHS + fascicolo a L. 12.900.

